

PARROCCHIA S. GASPARE DEL BUFALO

Missionari del Prez. mo Sangue
Via Borgo Velino, 1 - 00179 Roma
Tel. / Fax / Oratorio: 06/7801553

Dicembre 2007

e-mail: mntcps@libero.it
Sito: <http://www.parrocchie.it/roma/sangaspere/>

Carissimi Fedeli,

Un affettuosissimo Augurio di un Santo Natale e Felice Anno Nuovo. In ogni Famiglia la nascita di un Bambino riempie il cuore di tutti di una immensa gioia. Oggi nella nostra famiglia umana nasce Dio stesso ed è una immensa gioia per tutte le creature della terra. Il S. Natale è Dio che venendo in mezzo a noi prende la nostra natura umana perché noi possiamo prendere la Sua natura divina.

Siamo confusi da questo immenso amore di Dio per noi. Perciò vogliamo gridare a tutti il dono della Divinità che Cristo ci ha partecipato. Siamo quindi importanti al cospetto di Dio. Vogliamo testimoniare, con la vita e le parole, alle varie etnie e religioni che ora popolano le città della nostra cara Italia.

In questo tempo santo si scuote il nostro cuore per la tenerezza, semplicità e divinità del Bambino Gesù. Vogliamo che in ogni famiglia possa crescere l'amore e il rispetto per tutto ciò che vale. Ci dobbiamo impegnare a ricostruire il tessuto umano e sociale della nostra società. Vogliate carissimi Fedeli vivere intensamente ciò che stiamo celebrando. La gioia di queste feste ci porti a riavvicinarci a Dio nei Sacramenti e ai Fratelli nell'amore e nel servizio.

Auguri di un Santo Natale e Felice Anno Nuovo.

Benediciamo con tanto affetto Voi e i Vostri cari Figli.

I vostri Sacerdoti Missionari

S. Natale 2007.

D. Giuseppe, D. Giovanni, D. Beniamino, D. Domenico e P. Fredrick



LE VETRATE DELLA CHIESA S. GASPARE

La nostra Chiesa ha il dono di essere costruita a forma di tenda. Ispirazione del grande artista del cemento armato, Nervi.

Le finestrelle delle tende dei Principi arabi sono sempre ornate con veli variopinti che filtrano la luce all'interno dell'abitacolo con l'armonia festosa e calda di vari colori. D. Adriano Iacovacci, Parroco dal 1991 al 1996 ha avuto una intuizione geniale nel trasformare le semplici finestre con una sequenza di vetrate istoriate con significato religioso. Precedentemente attraverso le finestre trasparenti il contatto esterno con la natura faceva perdere ai Fedeli la concentrazione necessaria nella preghiera, soprattutto quando sui balconi le buone mamme stendevano i panni lavati e mettevano in esposizione panni di ogni genere dai più intimi alle coperte.

Le vetrate della nostra Chiesa eseguite dal grande artista Vinardi rendono suggestiva la "tenda" della nostra costruzione. Soprattutto quando di fuori c'è il sole i colori si fondono in armonia ed è possibile scoprire il valore delle finestre istoriate. Possiamo vedere e ammirare la rappresentazione del versamento di Sangue di Gesù Cristo, la vita di S. Gaspare e parte delle Litanie della Madonna.

Entrando in Chiesa le prime otto vetrate, partendo dall'Altare a destra fino a quella dopo l'ingresso laterale destro della chiesa, rappresentano il Preziosissimo Sangue. Mentre dalla nona alla ventitreesima rappresentano la vita di San Gaspare Del Bufalo. Ecco l'ordine con cui sono disposte:

1. La vetrata rappresenta il mese di Luglio consacrato al Prezioso Sangue di Gesù. E' il mese delle messi; e la Redenzione non è forse la messe abbondante di quel seme prodigioso – il Sangue Divino – gettato dall'amore di Cristo nelle anime ?"
2. Le sedie, il bisturi e il catino, strumenti del chirurgo, definiscono il luogo della circoncisione.
3. I rami dell'olivo sono testimoni nell'Orto Getsemani, del dolore di Cristo, che Solo - anche gli Apostoli sono stati vinti dal sonno – contempla la miseria umana.
4. Il tormento e lo sfinimento della carne è prodotto dal Flagello, che proteso verso la colonna del Martirio diviene l'elemento eroico del compimento della volontà stessa di Dio.
5. E' il Cristo, re d'amore, che al posto di quella d'oro ha scelto la corona di spine, dolorosa e sanguinosa, affinché l'orgoglio umano si pieghi davanti Dio.
6. La via che Gesù percorse a piedi, con la croce sulle spalle, è passata alla storia col nome di Via Dolorosa, per le grandi sofferenze e la copiosità del Sangue versato..
7. Strumenti di tortura attraversano il Corpo di Cristo sul Calvario: chiodi, ferri acuminati per distruggere la vita in ogni parte sensibile. La mano come trascendenza del dolore, effonde il Preziosissimo Sangue.
8. La lancia che attraversa il Costato di Cristo: espressione dell'ultimo atto di violenza contro Gesù.
9. Il Foro romano fu uno dei luoghi in cui predicò San Gaspare
10. Nel tempo del governo napoleonico e del nuovo ateismo, S. Gaspare oppone una virtù indomabile: la fedeltà tota le alla Chiesa di Roma rappresentata dalla cattedra di San Pietro e al Papato rappresentato con le Chiavi, stemma pontificio.
11. Il primo impulso e il primo contatto di San Gaspare con l'umanità privata di ogni sostentamento, è la donazione del suo stesso pane. Il gesto immediato, senza esitazioni del giovinetto, si tradurrà in opere costanti a favore degli anziani, dei malati, dei preti poveri.
12. Dalle iniziali del Suo nome che si espandono in un trapezio di luce immobile – forza e fermezza della Fede – si irradia un'azione luminosa che capovolge e respinge armi e simboli della ferocia del brigantaggio. Fu chiamato appunto "Apostolo dei briganti"
13. L'architettura della Chiesa del Gesù, monumento della Storia Sacra di Roma, luogo mirabile di ispirazione nella vita di San Gaspare, emulo di Francesco Saverio; e la croce del Sangue del Martirio di Cristo, simbolo unificatore delle mille opere del Santo.
14. La predicazione di San Gaspare produce conversione totale nel cuore e nella vita di chi lo ascolta: armi e pubblicazioni oscene vengono distrutte e bruciate in piazza, a conferma della adesione completa alla Redenzione indicata dal Santo.
15. Nella vetrata sono rappresentate creature portate dal vento, senza gravità, che tendono univocamente al Calice del Prezioso Sangue Divino.
16. Esilio e isolamento del giovane Sacerdote che temuto dal potere napoleonico per l'integrità e la forza della sua Fede, viene allontanato da Roma in un primo tempo e più tardi tenuto in prigione.
17. Iscrizioni del nome di San Gaspare e di Santa Maria De Mattias. Tra gli elementi compositivi del fondo, accanto al nome della Santa, una parte caratteristica del Vestito dell'ordine che trattiene il velo ed incornicia il volto.
18. Uomini morenti per il colera, corpi sofferenti avvolti da bende – rappresentazione delle piaghe della carne – si protendono verso la figura di un Sacerdote che si rivolge loro assistendoli con la "Carità senza limite", secondo il Pensiero e l'Opera di San Gaspare.
19. Nella parte destra della vetrata lo Spirito Santo, sotto forma di una colomba, che scende sulla Congregazione del Preziosissimo Sangue nel giorno della sua fondazione: 15 Agosto 1815.

Battesimi: "Io ti battezzo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo"

Blasimme Giordano, Benemeglio Livio, Carnevale Deborah, Formica Leonardo, Arangino Alice, Ballini Federico, Bertuzzi Leonardo, Manzo Giovanni, Del Sette Agnese, Colacino Matteo, Carini Martina, Cicchetti Alessandro, Pulzatto Alessia, Barilari Nicolas, Stefanini Giada, Amato Giulia Maria, Giansante Carlo, Solvi Sofia, Cignitti Nicolò, Cretoni Cecilia Maria, Bernardini Giulia Benedetta, Mazzotta Desireè, Di Gioia Claudia, Visco Sara, Francisco John Luigie, Troiani Alessia, Capitelli Alberto, Sanchez Rivera Ericson, Pulvirenti Alessandro, Soldati Eva Sara, Onori Asia, Durand Giulia, Simeoli Emma, Dyner David, Centioli Daniele, Muccifora Anna, Marcellino D. Shannyn Jhoy, Sansone Riccardo, Barzi Alfredo, Zanelli Flavio (Marco, Massimo), Caprari Sofia, Forzan Pietro, Babini Arianna, Mancini Alessia, Moretti Simone, Sivori Emma, Bianchi Cristian, Assenza Ludovica, Bisegna Beatrice, Petricca Patrizio, Lombardo Umberto, Morales Aquino Daniela Gioia, Frisoni Joseph, Anna Cerini, Carola D'Acri, Davide Rignani Lollì.



20. L'opera di Redenzione di San Gaspare si rivolge particolarmente alle creature abbandonate e respinte dalla società. Dalle mani del Santo, raccolte come in preghiera, si propaga una forza che rivolgendosi e illuminando i banditi colti nell'ombra, li sconcerta e li disarmava.
21. Rappresentazione della morte del Santo. Il corpo etereo di un Angelo, nunzio della Morte e dell'Amore Divino, avvolge con fluente panneggio il Corpo del Santo.
22. Ancora un'architettura monumentale di Roma, città di San Gaspare: il Santo muore nei pressi del Teatro Marcello.
23. Il Sangue, Elemento prezioso di adorazione, sublime Sacrificio di Cristo, Vittima e Redentore. I contenuti fondamentali e generatori della Fede Cristiana, in questa rappresentazione. Onde rossastre, come ribollenti nel segno della Grazia, azione riparatrice, dono di Vita Eterna. A fianco, l'Agnello, simbolo del Cristo Salvatore.
24. La Pentecoste: soggetto della vetrata è la discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli; la colomba è centrale e le fiammelle scandiscono lo spazio della composizione.
25. La resurrezione: con moto obliquo ruota la pietra tombale e spalanca il Sepolcro, lasciando scaturire un panneggio alato che in un fluido emiciclo si espande negli spazi celesti illuminati dalla Stella del mattino. La Croce, memoria del Martirio, accompagna lo slancio della Risurrezione. Lance immobili al lato del Sepolcro, testimoniano la crudeltà vinta.
26. L'Annunciazione: La raffigurazione simbolica esalta il movimento delle ali dell'Angelo, nella stessa direzione della Luce che investe il Fiore, aperto verso l'alto, che si fa grembo, immagine di beltà e purezza della Santa Vergine.
27. Maria, Madre della Chiesa: il Calice, "receptivus", accogliente e raccolto, simbolo di fecondità. Rappresentazione degli attributi mariani: "Vas spirituale", "Vas honorabilis", "Vas insigne devotionis", e delle simbologie del calice della morte e della vita.
28. Maternità: Il simbolo del Messia che nasce da Maria Vergine, ed è Signore con Lei, di tutti i popoli, è posto nel cuore luminoso della vetrata.

Caffarella: la natura in spiccioli

La valle della Caffarella abbraccia più di 200 ettari di verde incuneato all'interno del quartiere Appio Latino, uno dei più popolosi e congestionati della città; insostituibile polmone verde per la metropoli, è anche uno degli ultimi residui di Campagna Romana, ormai stravolta dai casermoni della disordinata e anonima periferia dove cemento e asfalto hanno ricoperto campi coltivati, spianato collinette, riempito valloni, raso al suolo boschetti e caratteristici alberi secolari. Il parco si colora in autunno e in primavera; d'inverno è affascinante quando, a volte, la nebbia ovatta gli alberi spogli; è sconsigliabile avventurarsi nei mesi più caldi: insetti e afa s'impadroniscono della valle. La nostra passeggiata comincia sul margine esterno di largo P. Tacchi Venturi (punto 1 della mappa), squarcio tra i palazzoni dell'Appio Latino; lì, dietro lo sfrecciare delle auto di via Latina, si apre la valle della Caffarella. Sullo sfondo appaiono le prime collinette e gli avvallamenti che la caratterizzano, disseminati di ruderi di epoche diverse; in primo piano l'ampia valletta spicca invece per la sua diversità: ciuffi di verde stentato accanto a prato piantato dall'uomo, due pioppi assai malati e rovinati da atti vandalici accanto a giovani esemplari di acero, leccio e sughera (punto 2 della mappa). Una piccola area circolare con panchine e lecci è la testimonianza dell'affetto e della gratitudine che il Comitato per il Parco della Caffarella, l'associazione di volontariato che da 23 anni s'impegna in quest'area, ha voluto manifestare a Mario Leigh e Lorenzo Cuneo, due eccezionali volontari che hanno dedicato la loro vita alla Caffarella e al prossimo: non c'è alcun dubbio, oggi il parco è sotto la loro protezione! La fatica che la natura

compie si osserva sotto i nostri piedi: tutto deve crescere sopra cumuli di rifiuti ammassati dall'uomo in decine di anni di incuria e abbandono; questo è quel che resta del Borghetto Latino, quando si ristrutturavano gli appartamenti utilizzando la Caffarella come discarica. E' proprio qui che entriamo in contatto con delle piante erbacee importantissime, veri "cirenei" della natura. Sono piante pioniere e ad esse, spetta il compito di colonizzare lo strato superficiale e aprire la strada agli altri esseri viventi. Hanno delle radici superficiali perché si devono accontentare di poca terra (subito sotto ci sono metri e metri di calcinacci). Non solo: queste piante devono anche essere capaci di difendersi dagli animali erbivori; per questo molte hanno un sapore amaro e un forte odore, che, se può risultare gradevole agli uomini, è decisamente disgustoso per gli animali. E' il caso della mentuccia, della camomilla, della ruchetta, della salvia selvatica, della malva: piante utilizzate in cucina o in erboristeria, ma sdegnate dagli animali. Nei pressi del castelletto in tubi metallici usato dai ginnasti crescono altre due specie vegetali esotiche: un singolo "albero da rosari" e alcuni alberelli dai rami spinosi di Maclura pomifera, un arbusto proveniente dal Nord America che produce grosse infruttescenze globose e non commestibili. Abbandonata questa prima vallecola si imbocca, per un breve tratto, via della Caffarella. Al bivio si prende una strada sulla sinistra, e dopo pochi metri, si arriva all'imbocco di uno stretto sentierino seminascolato dalla vegetazione; purtroppo il passaggio è ostacolato da un deposito abusivo di rottami di metallo con tanto di baracca in muratura, e nonostante segnalazioni e raccolte di firme non c'è



Defunti: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me non morirà in eterno"

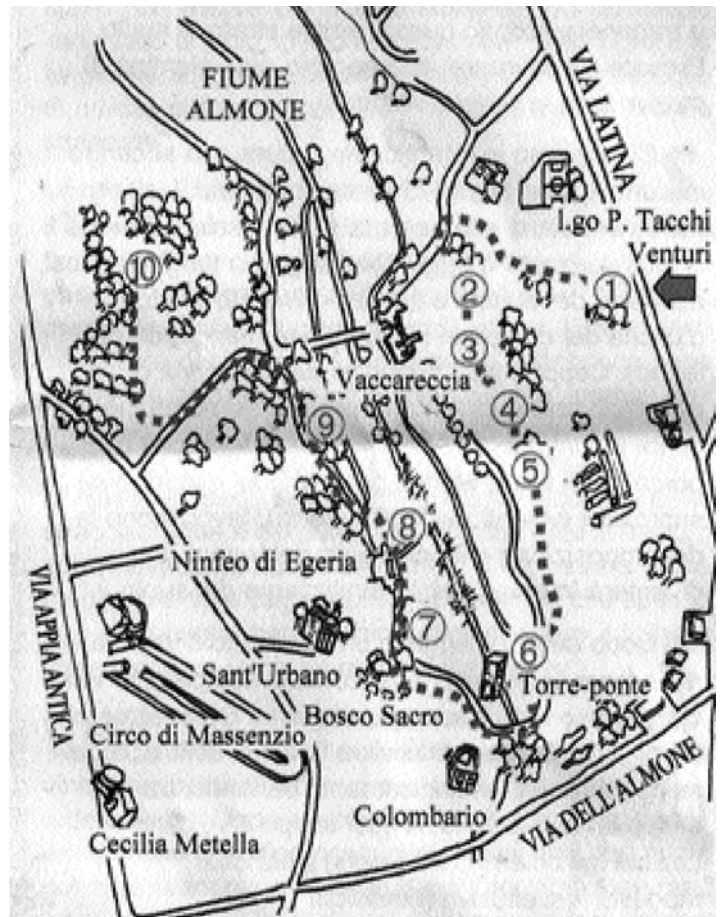


Castrucci Claudio, Caruso Giuseppe, Matassoli Vladimiro Federico, Veroli Roberto, Accica Roberto, Barrauca Giovanni, Manni Vincenza, Matteocci Vincenza, Morelli Argentina, Valanzuolo Francesco, Casieri Pasqualino, Benedetti Giuseppe, Nagy Rosalia, Panza Grazia, Masiello Ida, Palermitano Giuseppa, Mangoli Alfonso, Cuoco Giuseppina, Ruggiero Carmine, Beolchi Italo, Montani Sabatino, Antoni Ottavio, Forte Armando, Forniti Nannina, Emili Tina Annunziata, Mangiacapre Adele, Colaboni Amedea, Rubeo Egle, Bocale Elidia, Rinaldi Luciana, D'Aprano Gabriella, Ferrari Osvaldo, Trotta Antonio, Zanicchia Aldo, Rossi Bianca, Mosca Dino, Giorni Luigi, Filaccio Adriano, Ardita Lelli, Mosca Biagio Beniamino, Gangemi Mario, Gratta Gastone, Imparato Teresa, Manganelli Antonio, Arena Serafina, Caboni Lina, Battiati Camillo, Siani Pietro, Mezzetti Simonetti, Miniccozzi Filomena, Metauro Maria, Volpe Liliana, Mauriello Adele, Pagliaro Salvatore, Federici Floriana, Kaipl Janos Laos, Roselli Concettina, Russo Rosaria, Esposito Rosa, Casetti Costanzo, Rufini Alberto, Margaritelli Gino, Addari Filomena, Maria Vincenza Pistillo.



Caffarella: la natura in spiccioli

verso di ottenere dalla proprietà o dalle amministrazioni competenti il ripristino del luogo. Inoltriamoci dunque lungo il sentiero tra il fitto e intricato verde di un boschetto che occupa una valletta (punto 3 della mappa); qui periodicamente troviamo i segni di un'umanità emarginata dal benessere: cartoni e teli di plastica sono l'unica casa di persone senza fissa dimora, a volte interi nuclei familiari con bambini. Questa valletta è il frutto dell'erosione, non troppo antica, di un corso d'acqua oggi non più esistente (tipica la forma a "V" della valle), ma la cui presenza è testimoniata anche dai depositi argillosi che compaiono sotto il leggero strato di humus. A dominare l'intrico di alberi, cespugli e rampicanti è una pianta infestante: la robinia. Le robinie sono coperte di edera; accade certe volte che piccole piante possano crollare sotto il peso dell'edera, ma in genere la coabitazione fra l'edera e l'albero funziona bene. Si potrebbe parlare anzi di "pluriabitazione": di essa infatti approfittano altri inquilini (capinere, pettirossi, merli) che nidificano tra l'intrico delle spire dell'edera e che trovano nelle nere bacche, velenose per l'uomo, un ottimo alimento per la stagione invernale. Saliamo sopra una delle colline che dominano la valle: il vento, il leggero ponentino, ci colpisce il viso portando i profumi della natura (punto 4 della mappa). Sotto di noi lo storico fiume Almona, venerato come sacro dagli antichi Romani, che ha scolpito la valle intagliando i tufi; parallelamente ad esso, altri due corsi sgorgano qui in Caffarella insieme a una decina di sorgenti d'acqua oligominerale: è questa la vera acqua di Roma (quella di rubinetto proviene in realtà dalle sorgenti del Peschiera situate vicino Rieti). Le colline su cui ora siamo si sono formate tra 600.000 e 50.000 anni fa per la stratificazione di imponenti colate di fango, densissimo e ad elevatissima temperatura, dette colate piroclastiche, sparate in alto dal Vulcano dei Colli Albani (detto Laziale) e precipitate a velocità anche di 150 km/ora lungo i suoi versanti fin quasi al mare. È stato questo uno dei fenomeni più drammatici della nostra preistoria, che ha ripetutamente eliminato in pochi minuti qualsiasi forma di vita. Anche se è passato molto tempo dall'ultima eruzione esplosiva, il Vulcano Laziale non è spento; recentemente, i geologi lo hanno inserito all'interno dei 10 vulcani attivi d'Italia: non c'è quindi da stare tranquilli! La Caffarella è uno dei pochi luoghi di Roma dove è possibile esaminare le differenti colate piroclastiche che, raffreddandosi, hanno dato luogo ai tufi e alle pozzolane, le rocce di Roma. I 3000 anni di esistenza della nostra città, infatti, hanno cancellato le testimonianze delle rocce originarie; pensate che nella Roma storica le case tuttora esistenti sono costruite sopra una decina di metri di cocci di precedenti costruzioni demolite, che i geologi chiamano col termine di "riporti". Discendiamo il versante punteggiato di cave di tufo (punto 5 della mappa) e, percorsi circa 500 metri, traversiamo l'Almona sul ponticello di legno, all'altezza dell'omonima via nei pressi della Torre ponte (punto 6 della mappa); passiamo ora sotto il Bosco Sacro (sacro per i Romani) dove si narra che la Ninfa Egeria dettasse le leggi di Roma al re Numa Pompilio. Un imponente e malandato leccio di 300 anni resiste ancora alle intemperie, abbarbicato sul versante della valle (punto 7 della mappa). Raggiungiamo quindi il bosco di cerri con sottobosco di aceri (punto 8 della mappa). Qui il clima è fresco anche d'estate; il versante è infatti esposto a Nord e c'è un'altra delle numerosi sorgenti della valle che forma una piccola palude, regno di rane, raganelle, rospi, trito-



ni, tartarughe, bisce d'acqua e biacchi. Anche i mammiferi come la volpe, la donnola, la lepre, il riccio e roditori di varie specie trovano ospitalità in Caffarella; questi ultimi vengono predati dai rapaci: gheppi e poiane di giorno e barbogianni e civette al crepuscolo fanno autentiche stragi di ratti e topi. Proseguiamo lungo il sentiero fiancheggiato da alberi di gelso, noce e sambuco (punto 9 della mappa), testimonianze di una campagna romana in cui gli alberi venivano piantati sia per ripararsi dal sole estivo che per godere dei frutti; lasciamo sulla destra prima l'imponente casale rinascimentale della Vaccareccia, poi il cosiddetto tempio del dio Redicolo, per rientrare nel fondovalle. È questo il luogo dove è più frequente trovare i fagiani o sentire il loro vociare gracchiante (punto 10 della mappa). Attraversiamo nuovamente il fiume Almona su un nuovo ponticello appena restaurato ed ecco che ci troviamo proprio sotto via Macedonia, nei pressi di un boschetto di pioppi, dove c'è un laghetto recintato prodotto dalla tracimazione di una marrana. In questo luogo l'Ente Parco Appia Antica e gli scout hanno allestito un capanno per l'avvistamento degli uccelli acquatici: se ci portiamo un binocolo, non facciamo rumore e pazientiamo un poco, dalle feritoie del capanno potremo sicuramente vedere gallinelle d'acqua, germani reali, aironi, fischioni, quattrocchi, ecc. Un vero paradiso per gli ornitologi e, ancor di più, per gli uccelli. È ora di tornare e lo facciamo costeggiando la marrana del laghetto, fiancheggiata di pioppi e salici, mentre, spaventate dai nostri passi, sentiamo le raganelle tuffarsi impaurite nell'acqua limpida del rivo.

Roberto Federici

Matrimonio: "L'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne"

Liberti Gian Luigi e Chéry Fr d rique, Mattei Nazzareno e Petrangeli Valentina, Palaferri Pierpaolo e Tribelli Cristina, Andriani Ottavio e Dell'Omo Elisa, Loglisci Fabio e Truchan Agnieszka.

Redazione:
Don Giuseppe,
Sandra,
Domenico,
Roberto